FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 14/11/26
Edizione del:14/11/26
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

LA RIFORMA FISCALE DELLA CGIL

Contributo di solidarietà sulla quota oltre i 2 milioni

Una riforma del sistema fiscale, per riequilibrare il carico su lavoratori dipendenti e pensionati, che neutralizza l'impatto del drenaggio fiscale indicizzando automaticamente all'inflazione tutta la struttura dell'Irpef. Con un contributo di solidarietà progressivo sulle grandi ricchezze, che impatta sulla quota eccedente i 2 milioni di euro di ricchezza netta (patrimonio mobiliare e immobiliare, esclusa la prima casa), per reperire 26 miliardi con cui finanziare scuola, sanità, politiche abitative, politiche industriali.

Sono due punti qualificanti della proposta di riforma fiscale presentata ieri dal leader della Cgil, Maurizio Landini in nome di un «fisco più giusto, più progressivo e più trasparente». Fulcro della proposta è una revisione dell'Irpef con il «ripristino dell'equità orizzontale» attraverso l'allargamento della base imponibile, con la tassazione progressiva anche per i redditi personali che oggi godono di regimi agevolati e sostitutivi, alzando la no tax area a 12.500 euro. La Cgil vuole introdurre una funzione a progressività continua (sul modello tedesco) per eliminare 'salti e dirupi' tra scaglioni. Il contributo di solidarietà a carico l'1% dei contribuenti più ricchi: sotto i 2 milioni di euro di ricchezza netta non si versa nulla, sulla parte eccedente i 2 milioni si applica un'aliquota effettiva che sale gradualmente dallo 0,27% fino al 2,27%.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Autonomia, tutti i rischi tra Consulta e voto al Sud

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 14/11/26
Edizione del:14/11/26
Estratto da pag.:12
Foglio:1/2

Una contrattazione di qualità a garanzia del salario giusto

Relazioni industriali

Mauro Lusetti

L'intesa raggiunta tra le organizzazioni delle imprese e i sindacati è un risultato molto importante per il Paese. Dimostra che le parti sociali sanno costruire regole condivise per rafforzare salari, qualità del lavoro e competitività. Il Governo ha contribuito a creare le condizioni per questo risultato: la scelta di non esercitare la delega su retribuzioni e contrattazione collettiva ha riconosciuto l'autonomia dei corpi intermedi, mentre il Decreto Primo Maggio, con le disposizioni sul salario giusto, ha valorizzato la contrattazione di qualità.

Una fiducia ripagata con un'intesa di grande valore per il mondo delle imprese e del lavoro, come ha riconosciuto anche la ministra Calderone. In questo percorso, la posizione di Confcommercio è stata chiara sin dall'inizio: salari adeguati e lavoro di qualità si garantiscono con contratti collettivi sottoscritti da organizzazioni realmente rappresentative.

Il contratto nazionale non stabilisce soltanto una retribuzione minima, ma disciplina un sistema di diritti e tutele, dalla bilateralità al welfare contrattuale, dalla formazione alla previdenza complementare. Per questo abbiamo sempre sostenuto che il salario minimo non possa prescindere dalla contrattazione collettiva. In questo quadro, l'intesa rafforza il contrasto ai contratti pirata che sono una vera e propria piaga sociale: nel terziario e nel turismo sono oltre 200 e, in alcuni casi, la retribuzione annua lorda arriva a quasi 8mila euro in meno rispetto al Ccnl Confcommercio. Si riducono anche diritti e tutele, come ferie, permessi e indennità, mentre le forme di welfare in alcuni casi sono addirittura inesistenti. Ne deriva una doppia distorsione: meno tutele ai lavoratori e concorrenza sleale verso le imprese che applicano i contratti più rappresentativi.

A ciò si aggiunge un danno per lo Stato, con un minor gettito



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

contributivo e tributario di circa 550 milioni di euro l'anno.
Per contrastare questo fenomeno servono criteri oggettivi e verificabili per misurare la rappresentatività sindacale e datoriale.
Non basta contare i contratti depositati: occorre distinguere quelli espressione di una rappresentanza effettiva da quelli che rischiano di favorire pratiche di dumping. L'intesa va proprio in questa direzione confermando i requisiti essenziali: storicità delle organizzazioni, diffusione sul territorio, consistenza associativa, presenza in associazioni europee, bilateralità e qualità delle relazioni sindacali.
L'intesa offre inoltre l'opportunità di rendere più efficaci le relazioni sindacali e favorire rinnovi tempestivi. Certezza delle regole e continuità della contrattazione danno stabilità alle imprese e tutelano il potere d'acquisto dei lavoratori. Salari più adeguati significano maggiore capacità di spesa delle famiglie e, dunque, un sostegno ai consumi e alla crescita. Ora occorre completare il percorso.
Auspichiamo che anche le altre organizzazioni datoriali aderiscano all'accordo, rafforzandone la portata. Soprattutto, ci aspettiamo che il Governo avvii quanto prima un percorso legislativo per dare piena efficacia alle regole condivise sulla rappresentanza e sulla sua misurazione.
La presidente Meloni ha affermato che il Governo continuerà a fare la propria parte per consolidare questo cammino. È un impegno importante, al quale guardiamo con fiducia. Non chiediamo alla legge di sostituirsi all'autonomia negoziale, ma di riconoscerne i risultati e renderli effettivi. È il passaggio necessario per aprire una nuova stagione delle relazioni sindacali, nella quale qualità del lavoro, salari e competitività delle imprese possano crescere insieme.

Vicepresidente Confcommercio incaricato per la contrattazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON L'INTESA
LE PARTI SOCIALI
HANNO
DIMOSTRATO
DI SAPER
COSTRUIRE
REGOLE CONDIVISE



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

14 Novembre 2026

Brescia punta all'area Net-Zero per guidare la transizione green

Manifattura

Confindustria Brescia e Lombardia in campo per studiare gli strumenti Ue

Streparava: «Azione cruciale per costruire un progetto di sviluppo a lungo termine»

Luca Orlando

Un'area di riferimento per l'industria Net-zero, sfruttando le opportunità messe in campo dalla Ue per creare un nuovo modello di sviluppo. L'industria bresciana punta a cambiare passo, provando ad affiancare alle critiche avanzate sui tempi e modi del Green Deal e alle richieste di modifiche nelle normative anche un'azione proattiva che possa intercettare gli strumenti più innovativi messi in campo da Bruxelles, come le Net-Zero Strategic Valley. Zone cioè designate dagli Stati membri dove le imprese dei settori strategici beneficiano di procedure semplificate, connessione prioritaria all'energia e accesso facilitato ai fondi Ue. Tema che si inserisce nel percorso avviato a livello Ue che punta a riportare il peso del manifatturiero al 20% del Pil europeo entro il 2035.

Iniziativa lanciata all'interno dell'evento organizzato da Confindustria Brescia insieme a Confindustria Lombardia, mettendo a confronto parlamentari europei, istituzioni e imprese, con l'obiettivo di lavorare a una candidatura del territorio per l'accelerazione industriale.

«La transizione verso un'industria a basse emissioni – commenta Paolo Streparava, presidente di Confindustria Brescia – non può essere soltanto un vincolo, deve diventare un progetto di politica industriale. Per Brescia questo è un tema decisivo, perché siamo uno dei territori a maggiore vocazione industriale d'Europa e abbiamo le caratteristiche per provare a guidare questa trasformazione. Per questo dobbiamo iniziare a lavorare concretamente sulla possibilità di candidare il nostro territorio come area europea di riferimento per l'industria Net-Zero e per l'accelerazione industriale. Non per ottenere un'etichetta o semplice-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL TERRITORIO

4,5 mld

Ricavi della siderurgia

Il confronto sulle nuove opportunità Ue parte dalle caratteristiche del sistema produttivo bresciano, con un polo siderurgico che sviluppa 4,5 miliardi di ricavi ,357 milioni di valore aggiunto, oltre 6mila occupati. Nel territorio, in uno studio Camera di Commercio di Brescia - Istituto Tagliacarne, sono state mappate 1374 aziende che a vario titolo lavorano nelle tecnologie green e che potrebbero portare Brescia a candidarsi come area Net-Zero, territorio che potrà disporre di autorizzazioni agevolate sugli investimenti e anche di possibili fondi ad hoc per incentivare i progetti di decarbonizzazione.

mente per accedere a qualche finanziamento, ma per costruire un progetto di sviluppo industriale di Brescia per i prossimi dieci anni». Il regolamento Net-Zero prevede che per 19 tecnologie strategiche di decarbonizzazione il 40% sia realizzato in Ue e nella fase di definizione della nuova programmazione avere un'area con queste caratteristiche sarà certamente un vantaggio. «La Lombardia e le sue imprese – aggiunge Giuseppe Pasini, presidente di Confindustria Lombardia – hanno da tempo avviato percorsi di transizione verso modelli virtuosi. La siderurgia è la chimica lombarda, settori fondamentali per l'industria italiana ed europea, procedono con successo verso produzioni a basse emissioni con investimenti in tecnologie abilitanti come l'elettrico e con un crescente ruolo dell'economia circolare. Decarbonizzare non deve essere sinonimo di deindustrializzare: per questo le imprese chiedono che venga garantita sicurezza degli approvvigionamenti delle materie prime circolari: dal Circular Economy Act ci attendiamo misure volte a favorire il recupero, il riciclo e l'utilizzo all'interno dell'Ue del rottame raccolto sul territorio europeo limitandone l'export verso paesi extraeuropei che non hanno le stesse normative imposte in Europa». Dalla Camera di Commercio di Brescia, attraverso una ricerca del Centro Studi Tagliacarne, arriva una prima mappatura delle potenzialità dell'area, con poco meno di 1.400 imprese attive nelle tecnologie green. «Di queste – spiega il presidente della Cdc di Brescia, Roberto Saccone – circa il 15% emergono come le principali candidate a padroneggiare le tecnologia ovvero capaci di sviluppare prodotti altamente innovativi. La sfida è quella di rafforzare il passaggio dall'innovazione incrementale a quella tecnologicamente più avanzata. Net-Zero potrà essere un'occasione per le imprese bresciane per sviluppare tecnologie innovative». «Il percorso di Brescia verso l'area Net-Zero – spiega l'assessore allo Sviluppo Economico di Regione Lombardia, Guido Guidesi – va assolutamente nella direzione giusta perché rende evidenti e percepibili gli sforzi fatti dal territorio verso la decarbonizzazione. La Regione Lombardia offrirà certamente il proprio contributo in questo percorso».

Nell'area mappate 1.374 aziende green. Pasini: «Da tempo avviati percorsi di transizione verso modelli virtuosi»

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 58.338 Diffusione: 46.940 Lettori: 606.000

Rassegna del: 14/11/26
Edizione del:14/11/26
Estratto da pag.:7

TARANTO • Tutto spento Dopo 62 anni di veleni, morti, decreti

Viaggio nell'Ilva vuota "Pregavo a ogni turno La fine scritta anni fa"

» Andrea Tundo
INVIATO A TARANTO

All'uscita Taranto Croce della Strada Statale 7, l'Ilva te la ritrovi dritta in faccia e i suoi segni sono ovunque. Addosso alla copertura dei parchi minerali, ultimata appena cinque anni fa eppure già color ruggine. Lungo i guardrail che costeggiano la rampa fino a via Massafra e appiccicati al retro dei cartelli stradali, bruni nel lato esposto ai venti che fin qui trasportavano il minerale di ferro e candidi nel loro rovescio, salvato dalle polveri mortali della fabbrica perché non esposto al maestrale, la corrente più assidua in questo quadrante di Puglia.

L'ultima grande acciaieria d'Italia è ormai spenta dopo sessantadue anni di lavoro e veleni, ricchezza e lutti, e Taranto ha ora due facce come quei cartelli: ferita da un lato, sicura nell'indicare le colpe dall'altro. Tutti si sentono abbandonati dalla politica nel fare i conti con il passato inquinato e con un futuro indecifrabile per oltre 12 mila lavoratori diretti e indiretti dopo la decisione della Corte d'Appello di Milano, confermata dalla Cassazione, di sigillare i camini affacciati sul rione Tamburi. La fine di un'era ha gettato nell'incertezza la città dei due mari, che ora avanza barcollante come i suoi perdoni durante la processione dei Misteri del Venerdì Santo.

"IL DIRITTO AL LAVORO che lo Stato deve promuovere è un diritto al lavoro salubre e sicuro, non già sottoposto a condizioni inaccettabili per salvaguardarne il mantenimento, che va tuttavia sostenuto e perseguito con appropriate politiche economico-sociali", è stato uno dei moniti dei supremi giudici. "E infatti i decreti Salva Ilva tutelavano la produzione, non gli operai", rimarcano Massimo Castellana e Cinzia Zaninelli, tra gli 11 firmatari dell'azione inibitoria collettiva che ha portato alla sospensione degli altiforni. "Ci siamo assunti una responsabilità che sarebbe toccata alle istituzioni. Ora per loro è il tempo della chiarezza e delle scelte", dicono i due fondatori dei Genitori tarantini, l'associazione che con la sua richiesta ha deciso il destino di un impianto finora blindato da 12 decreti varati da 8 governi. "Lo dovevamo ai bambini che si sono ammalati. La nostra storia insegna che i cittadini possono davvero ottenere giustizia. I forni elettrici in futuro? Qui l'acciaio ha smesso di vivere", sostengono sottolineando quanti magistrati hanno dato ragione alla linea dei loro avvocati Maurizio Rizzo Striano e Ascanio Amenduni: "Cinquantasette. Il finale era tracciato dal 2024, quando s'è espressa la Corte di giustizia Ue; hanno insistito con i ricorsi invece di pensare al futuro".

E così Francesco Martella ha indossato tuta e caschetto per l'ultima volta il 10 ottobre, ventiquattro anni dopo il suo primo giorno di lavoro nell'altoforno 1: "Ero quello che toglieva la loppa, lo scarto della produzione della ghisa. E ne ho respirato gli acidi...", racconta l'operaio ora in cassa integrazione come altri 6.963 dipendenti di Taranto su 7.875. "Ultimamente le condizioni di lavoro erano pietose. Mi facevo il segno della croce all'inizio del turno. Per 14 anni non si sono cercate soluzioni, ma tutti hanno solo pensato a produrre e nascondere i problemi". Inevitabilmente, sono tornati a galla: "Perderò 600-700 euro al mese. La rata del mutuo è di 547 euro, ho un figlio da crescere e le bollette da pagare. Cosa mi resta?". È tra quei tremila mal contati addetti dell'area a caldo che non avranno più un ruolo perché quel reparto non ripartirà, a chiunque vada ciò che resta dell'Ilva, Arvedi o Jindal Steel che sia: "Mi sento inutile. Il lavoro è dignità e la politica ce l'ha tolta". La sua speranza è racchiusa nella richiesta di Fim, Fiom, Uilm e Usb al governo Meloni: riconoscere il lavoro usurante e la legge sull'amianto, dopo che i giudici hanno indicato la presenza di 2.140 tonnellate di asbesto tra i motivi per i quali l'acciaieria oggi è muta. Fa impressione il silenzio attorno alla fabbrica: nell'enorme piazzale merci stazio-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

nano due tir, i parcheggi sono pressoché vuoti. Per spiegare come si è arrivati fin qui, il segretario provinciale della Fiom, Francesco Brigati, riavvolge il nastro: "La prima colpa è della campanella tra Letta e Renzi. Dopo quel passaggio di consegne svanì il piano per costruire i forni elettrici, ideato dal subcommissario Edo Ronchi", ricorda. Dodici anni dopo, Arvedi e Jindal non propongono nulla di molto diverso: "Intanto è tutto fermo e bisogna gestire la rabbia e la paura di una cassa integrazione pesante e lunga", dice sul ponte di fronte alla palazzina Direzione, teatro di cento battaglie. "Stringiamo la cinghia già da molto tempo con redditi annuali intorno ai 16-17 mila euro", lamenta Ignazio De Giorgio, reparto tubifici. "Dopo i primi mesi di Mittal – aggiunge il carpentiere Giovanni Lippolis – ho messo insieme oltre sei anni di stipendi decurtati, ma almeno c'era una prospettiva". I primi a essere inghiottiti nel buco nero dell'Ilva sono stati i 450 dipendenti delle aziende dell'appalto con il contratto in scadenza a ottobre. "Non rinnovati, sono già a casa. È solo l'inizio", avvisa Davide Nettis della Uilm. Per capire le dimensioni del problema di Taranto, alle prese anche con la crisi finanziaria della municipalizzata dei rifiuti che conta più di 400 dipendenti, bisogna considerare che ogni giorno dentro l'acciaieria entravano 4.900 addetti delle ditte esterne: "Vogliono lavoro, non assistenzialismo", sottolinea Davide Nettis.

Non è più un problema di Giovanni Faggiano, liberatosi dal giogo del lavoro in fabbrica o nella Marina Militare, le due principali alternative per generazioni di tarantini: "Me ne sono andato quando è arrivato Mittal. Si era capito come andava a finire". Dopo aver lavorato nel cinema, oggi fa l'autista: "Alimentare un problema per la città con la mia fatica era diventato insopportabile. Alla fine i cittadini hanno trovato il cavillo, ma non bisogna abbassare la guardia". Il perché lo spiega Luciano Manna, fondatore di Veraleaks, anni di denunce su ambiente e sicurezza: "Taranto è la città del rocambolesco. Non sarei sorpreso se finisse a Jindal e, tolto l'amianto, gli altiforni ripartissero. Intanto, la politica è arrivata impreparata alla sospensione e questo provocherà nuove ferite". Alcune non si rimargineranno mai. Lo sa suo malgrado Giusi Iemma, la moglie di Loris Costantino, l'ultimo operaio morto dentro l'Ilva. Il 2 marzo scorso, suo marito, 36 anni, è precipitato da una grata marcia: "Mi spiace per chi oggi non lavora, ma la sicurezza viene prima di tutto. Loro coltivano la speranza che lo Stato si degni di disegnare un futuro sostenibile, a me non rimane che chiedere giustizia".

La città è come sospesa
Si sente abbandonata dalla politica, tra conti aperti con il passato e un futuro indecifrabile

[redacted]

LA FINE DI UN'ERA

GIOVEDÌ 29 OTTOBRE

La Corte di Cassazione ha confermato il decreto che ordinava la sospensione dell'area a caldo a causa delle emissioni nocive e di 2.140 tonnellate di amianto presenti negli altiforni. Così dal 6 novembre, l'impianto è spento. Ci sono 8.622 dipendenti in Cigs, più altre migliaia negli appalti. In corsa per l'area a freddo restano Arvedi e Jindal: in ballo la costruzione di forni elettrici. Per attivarli ci vorranno anni

I COMMENTI



L'ASSOCIAZIONE GENITORI TARANTINI

"La responsabilità che ci siamo assunti toccava alle istituzioni. Lo dovevamo ai bambini che si sono ammalati. Adesso è il tempo della chiarezza



FRANCESCO MARTELLA

"Perderò 700 euro di stipendio. Ho un mutuo, bollette da pagare e un figlio da crescere. Cosa mi resta? Il lavoro è dignità e la politica me l'ha tolta



GIUSI IEMMA

"Mio marito Loris Costantino, l'ultimo a morire lì dentro cadendo da una grata marcia. Forse gli operai torneranno a lavorare, a me non resta che chiedere giustizia

[redacted]





Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406
Rassegna del: 14/11/26
Edizione del:14/11/26
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ

Cgil: «La patrimoniale non è l'apocalisse»

LUCIANA CIMINO

Se nel centrosinistra la patrimoniale è ancora un nodo irrisolto (la discussione formale sul fisco si terrà al tavolo di lunedì), la Cgil prende la rincorsa. L'organizzazione guidata da Maurizio Landini ha proposto un «contributo di solidarietà sulle grandi ricchezze». «Non è invidia per la ricchezza - ha specificato il segretario nazionale - ma la richiesta ai più ricchi di dare un contributo che in termini assoluti è più basso del *fiscal drag* subito da pensionati e lavoratori negli ultimi anni».

Il drenaggio fiscale è il centro della riforma complessiva del fisco che il sindacato di corso Italia ha presentato al governo durante le audizioni delle parti sociali sulla manovra e anticipate dal segretario nazionale alla stampa. L'obiettivo è una «redistribuzione più equa del prelievo e un incremento delle entrate per rafforzare il sistema pubblico dei servizi», attraverso il contrasto all'evasione, «condizione indispensabile per qualunque riforma credibile». Quella targata Cgil (frutto del confronto con il Forum Economia) si basa sul principio che il sistema tributario non è può fondato sulla progressività, come previsto dalla Costituzione, e parte dal ridisegno dell'Irpef: «Occorre allargarne la base imponibile, riportando dentro una tassazione progressiva i redditi oggi sottoposti a cedolari, *flat tax* o trattamenti agevolati», alleggerendo il carico su lavoratori dipendenti e pensionati. Progressività anche per le imprese attraverso l'introduzione di «almeno una seconda aliquota irpef» e la tassazione degli extraprofitti nei settori che «in circostanze straordinarie realizzano guadagni anomali». Previa revisione degli incentivi statali che devono essere legati alle condizionalità sociali (qualità e sicurezza del lavoro e criteri ambientali), superando il meccanismo a pioggia. Per fornire entrate agli enti locali, la Cgil propone di non abolire l'Irap ma di riformarla.

«Chiediamo di rimettere in tasca a pensionati e lavoratori 30 miliardi di tasse che sono stati sottratti tra 2022 e 2025 dal drenaggio fiscale, soldi che sono serviti anche per finanziare marchette elettorali - ha spiegato Landini - e che invece verrebbero spesi per arrivare alla fine del mese, riattivando i consumi». Il tutto con il contributo necessario «della parte più ricca del paese, questa per noi è equità e responsabilità», ha detto il segretario. Secondo i calcoli del sindacato con una riforma progressiva anche delle successioni e donazioni e il riordino delle tasse patrimoniali si possono «mettere a disposizione 26 miliardi, più della manovra, per fare investimenti sulla sanità, sulla scuola, sulle politiche abitative e industriali, per sostenere le pensioni su cui invece il governo continua a fare cassa».

Nel dettaglio l'imposta, ha ricordato Christian Ferrari, responsabile Politiche per lo sviluppo della Cgil, riguarderebbe «l'1% degli italiani più ricchi, poco meno di 500 mila cittadini, che detiene il 25% della ricchezza netta nazionale per dare risposte al restante 99% della popolazione che non verrà in alcun modo intaccato», quindi «non c'è nessuna apocalisse della patrimoniale che ci minaccia».

Lo sciopero contro la manovra è confermato ma il sindacato con la sua categoria che si occupa di trasporti, la Filt, denuncia l'ennesimo intervento del garante che li ha costretti a esonerare dallo sciopero generale del 20 novembre i lavoratori delle ferrovie e degli aeroporti «per non sottoporli a sanzioni». «Da tempo gli atti della commissione assumono una funzione politica impedendo ai sindacati di esercitare il diritto di sciopero - sostengono Cgil e Filt - un meccanismo che sta alimentando la polverizzazione».

Sciopero generale, la Filt avverte: «Il garante ha precettato treni e aerei»



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 14/11/26
Edizione del:14/11/26
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

La ricetta Cgil: patrimoniale e stop flat tax

Prelievo sui patrimoni oltre 2 milioni, basta cedolari e regimi speciali, un'Irpef alla tedesca con progressività continua

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Basta flat tax. Tutti i redditi nell'Irpef, più progressiva di oggi. E una patrimoniale da 26 miliardi all'anno sui più ricchi. Per restituire, almeno in parte, a lavoratori e pensionati i 30 miliardi sottratti dal drenaggio fiscale tra 2022 e 2025. È la riforma che Maurizio Landini consegna al governo, alla vigilia dello sciopero generale del 20 novembre. «Chiediamo ai più ricchi un contributo di solidarietà inferiore alle tasse in più pagate da dipendenti e pensionati», dice il leader Cgil. Risorse da destinare a sanità, scuola e servizi pubblici.

Il contributo colpirebbe ogni anno i patrimoni netti oltre 2 milioni di euro: 466.556 contribuenti. «Stiamo parlando degli italiani più ricchi, di multimilionari e miliardari», spiega il segretario confederale Christian Ferrari. Nel calcolo della ricchezza netta entrano «immobili, esclusa la prima casa, conti correnti, titoli, fondi e partecipazioni societarie, sottraendo mutui e debiti». Sulla sola quota oltre i 2 milioni e fino a 5 milioni si pagherebbe lo 0,883%, l'1,766% fino a 10 e il 2,649% sulla parte restante. Per una ricchezza netta di 2,1 milioni l'imposta sarebbe di 883 euro. Per 6 milioni: 44.150. Dei 26 miliardi stimati, oltre 20 arriverebbero da appena 22.334 persone con patrimoni superiori a 10 milioni. E per scoraggiare la fuga all'estero anche la Cgil propone un'*exit tax*: obblighi fiscali in Italia per dieci anni dopo l'espatrio.

La rivoluzione riguarda anche l'Irpef. La Cgil vuole riportare nell'imposta progressiva i redditi oggi soggetti a cedolari e regimi sostitutivi: autonomi forfettari, affitti e rendite finanziarie. Via i tre scaglioni, sostituiti da una progressività continua sul modello tedesco: no tax area a 12.500 euro, maggiori sgravi fino a 60mila e nessun aumento per i redditi oggi nell'Irpef ordinaria fino a 117mila euro. Per quelli molto elevati, aliquota marginale sopra l'attuale 43%. Anche gli autonomi oggi in flat tax pagherebbero le addizionali locali: dalle sole regionali la Cgil stima fino a 1,1 miliardi di entrate. Contro il fiscal drag, indicizzazione automatica all'inflazione di soglie e detrazioni. Senza correttivi, avverte il sindacato, il drenaggio varrebbe altri 33,8 miliardi nel 2026-2028.

Più tasse anche sulle grandi eredità: franchigie ridotte, aliquote progressive ed estensione ai trasferimenti di aziende e quote societarie oggi esenti. In Italia l'imposta di successione frutta «appena un miliardo l'anno, contro i 21 miliardi della Francia», incalza Landini. Per le imprese, addio all'Ires unica del 24%: almeno una seconda aliquota sui profitti più elevati e un'addizionale strutturale sugli extraprofitti, cioè gli utili oltre il rendimento medio del settore nelle fasi di crisi. La Cgil chiede poi la rivalutazione piena delle pensioni e una quattordicesima più ampia. Sul fronte evasione: tetto al contante a mille euro (oggi è a cinquemila), più pagamenti tracciabili, controlli e stop ai condoni.


Maurizio Landini



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 14/11/26
Edizione del:14/11/26
Estratto da pag.:1,17

IL COMMENTO

Aprite le porte ai giovani

di **TITO BOERI**

Nella legge di bilancio per il 2027 c'è una norma passata sotto silenzio. Non ne hanno parlato i partiti. Non ne hanno parlato le confederazioni sindacali. Nelle audizioni parlamentari l'ha notata solo la Corte dei conti, e unicamente per lamentare che la relazione tecnica non permette di verificarne gli effetti. Nessun giudizio di merito in quel caso. Si tratta del ritorno del blocco del turnover nella pubblica amministrazione. Nel 2027 ministeri, agenzie, enti pubblici non economici, università ed enti di ricerca potranno sostituire solo tre dipendenti su quattro tra quelli che vanno in pensione. Questo silenzio dice molto su quanto poco pesino i giovani nel dibattito pubblico italiano, al di là di tanta retorica di facciata, perché il conto lo pagano loro.

Si dirà che il blocco è parziale e temporaneo. Ma la relazione tecnica stima per le sole amministrazioni centrali un risparmio di 130,5 milioni, che resta identico anche dal 2028: le assunzioni mancate non verranno recuperate. E la storia ci insegna che questi provvedimenti vengono poi rinnovati di anno in anno. Il momento non potrebbe essere peggiore. Il Pnrr si è chiuso ad agosto, e con lui scadono i contratti a termine di migliaia di giovani entrati nella Pa per gestirne i progetti. Solo alla Giustizia erano oltre 11mila, e circa 1.400 sono rimasti esclusi dalla stabilizzazione. Questi giovani sono già selezionati e formati. Proprio quando potevano aspirare a un posto stabile, lo Stato riduce i posti disponibili.

Il settore pubblico è sempre stato una porta d'ingresso nel mercato del lavoro per i giovani, soprattutto laureati e soprattutto nel Mezzogiorno. Fino alla metà degli anni Ottanta oltre metà dei laureati italiani trovava il primo lavoro nel settore pubblico, e tra le donne più del 60%. Quando quella porta si chiude, l'effetto si vede subito. Dopo i blocchi del turnover partiti nel 2008, tra il 2008 e il 2019 l'occupazione pubblica è scesa di circa 193mila unità, e i giovani sono quasi spariti dagli uffici. Quando la porta si riapre, l'effetto è altrettanto rapido. Nel 2024, grazie ai concorsi del Pnrr, i dipendenti pubblici sotto i 30 anni sono passati da 158mila a quasi 210mila: un aumento del 33% in un solo anno. Ma ora in gran parte rimarranno fuori.

Eppure il ricambio è urgente. L'età media dei dipendenti pubblici è di 49 anni e 4 mesi. Il 54% ha più di 50 anni, mentre gli under 30 sono appena il 6,2%. Nella scuola la situazione è peggiore: l'età media dei nostri insegnanti è superiore a 55 anni. Nella scuola media solo il 3% dei docenti ha meno di 30 anni. Nei prossimi sei anni oltre mezzo milione di dipendenti pubblici potrebbe andare in pensione per limiti d'età. L'invecchiamento pesa ancora di più ora che l'intelligenza artificiale sta cambiando il lavoro negli uffici. Servono competenze nuove e una grande capacità di adattamento. È più facile trovarle in chi ha appena finito gli studi che in chi è a pochi anni dalla pensione.

Il paradosso più evidente riguarda l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. È nata nel 2021 per difendere il Paese da attacchi informatici sempre più frequenti. Per farlo deve contendere alle imprese private giovani specialisti rari e molto richiesti. Eppure la manovra estende all'Agenzia, insieme alle autorità indipendenti, il taglio del 25% delle facoltà assunzionali. Il risparmio, per tutte queste istituzioni insieme, è di 1,8 milioni di euro l'anno. È una cifra irrisoria per il bilancio dello Stato, ma potrebbe costare molto cara in termini di sicurezza. Difficile trovare un esempio migliore di come, in Italia, il futuro venga sacrificato al presente.

La manovra prevede il blocco del turnover nella Pa. Eppure il ricambio è urgente



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

LA STAMPA

Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Rassegna del: 14/11/26
Edizione del:14/11/26
Estratto da pag.:2-3
Foglio:1/1

Il sindacato punta sulla tassa ai super ricchi per incassare 26 miliardi di euro e sul drenaggio

Fisco, la Cgil lancia la sua patrimoniale E Landini non si presenta dalla premier

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Diserta l'incontro a Palazzo Chigi perché ha «altro da fare», e poi «la convocazione a cose fatte» da subito non gli è andata giù («Inutile», dice). Epperò a ora di pranzo Maurizio Landini, due ore prima del tavolo col governo, organizza una conferenza stampa a poche centinaia di metri da Palazzo Chigi per lanciare la sua riforma fiscale e soprattutto la tassa sui ricchi. In serata il governo fa dietrofront sui tagli alla scuola e apre sui fondi alla sanità, ma alla Cgil non basta: «Il tavolo col governo? Incontro politicamente inutile - dichiara il segretario confederale Christian Ferrari presente all'incontro al posto dello stesso Landini -. Non affronta le emergenze del Paese: basta e avanza per confermare lo sciopero del 20 novembre».

Tra le emergenze la Cgil mette anche il tema fisco: «La nostra non è solo protesta, facciamo anche delle proposte», aveva spiegato il segretario generale presentando un progetto che di lì a poco verrà poi consegnato al governo. Serve un fisco più equo, occorre ridurre le tasse su lavoratori e pensionati, tassare allo stesso modo tutti i redditi, restituire 30 miliardi di fiscal drag - sostiene la Cgil - e tassare i grandi patrimoni, perché le risorse necessarie a finanziare servizi essenziali come scuola, istruzione e non autosufficienza oltre a politiche abitative e industriali vanno prese «dove ci sono i soldi».

La Cgil propone così di introdurre un «contributo di solidarietà» a carico di circa 467 mila contribuenti che hanno un patrimonio netto superiore a 2 milioni di euro. Nel mirino conti correnti e depositi bancari, titoli di Stato, fondi di investimento, azioni quotate e non quotate, asset finanziari di vario tipo e ovviamente gli immobili con l'esclusione della prima casa. L'obiettivo è incassare 26 miliardi, di questi ben 20,6 sarebbero a carico dei 22.300 più ricchi (da 10 milioni di patrimonio in su).

La riforma della Cgil, che in vista delle prossime elezioni può dare la linea al centrosinistra ma risulta certamente indigesta per il governo, che peraltro una riforma a suo modo l'ha appena fatta, parte dal principio che il nostro sistema tributario debba tornare a essere fondato sulla progressività e sulla capacità contributiva, come previsto dall'articolo 53 della Costituzione. Oggi, invece, il peso del fisco grava in misura «sproporzionata e regressiva» su lavoratori e pensionati, mentre ampie quote di reddito, rendita, capitale e ricchezza sono tassate con regimi separati, agevolati e sostitutivi.

Anziché una riduzione generalizzata delle imposte si punta a una «redistribuzione più equa del prelievo». Oltre che sulle grandi ricchezze, si interviene sull'Irpef allargando la base imponibile, riportando dentro una tassazione personale i redditi oggi sottoposti a cedolari, flat tax o trattamenti agevolati e puntando a rafforzare la progressività introducendo un sistema «alla tedesca», peraltro già evocato dal centrosinistra ai tempi del governo Conte 2, che attraverso un algoritmo continuo evita salti e penalizzazioni tra scaglioni.

Sul versante delle imprese si punta a un'Ires più progressiva introducendo almeno una seconda aliquota e una disciplina stabile per tassare gli extraprofitti nei settori che, in circostanze straordinarie, realizzano guadagni anomali.

E poi c'è la lotta all'evasione. Non solo va potenziata in ogni modo ma per la Cgil occorre «superare definitivamente condoni, sanatorie e strumenti che premiano l'infedeltà fiscale e penalizzano chi paga regolarmente». —



Al vertice Il segretario generale della Cgil Maurizio Landini



476-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 14/11/26
Edizione del:14/11/26
Estratto da pag.:45
Foglio:1/1

Intervista a Re David, che per la Cgil ha siglato l'accordo

«Questo salario giusto può convivere con il salario minimo»

I confederali hanno appena firmato l'accordo di San Martino su stipendi e rappresentanza. Al tavolo per la Cgil c'era Francesca Re David.

L'intesa legittima il «salario giusto» del governo. Ma non eravate contrari?

«Certo. Lo abbiamo detto con chiarezza, mi pare. Abbiamo ritenuto necessario arrivare a questo accordo, e molto ci siamo spesi per questo, proprio perché quell'idea di salario giusto avrebbe provocato danni ai lavoratori».

Cosa non funzionava secondo la Cgil nel salario giusto e come questo accordo avrebbe riparato la situazione?

«La formulazione del governo legava gli incentivi pubblici all'applicazione di contratti firmati da associazioni rappresentative. Ma poi non era chiaro quali erano le associazioni rappresentative stesse. Si lasciava di fatto aperta la porta ai contratti pirata. Con questo accordo i sindacati confederali hanno condiviso con 13 associazioni datoriali i criteri per riconoscere associazioni e sindacati maggiormente rappresentativi che firmano i contratti di riferimento per ogni settore. Così i contratti pirata sono davvero messi fuori gioco. Inoltre abbiamo reso esplicito che i minimi si confrontano con i minimi, il welfare con il welfare e così via».

La Cgil sostiene ancora il salario minimo?

«Certamente. Questo accordo potrebbe tranquillamente andare insieme con la definizione di un salario minimo. Così sarebbero tutelate le categorie in cui il sindacato fatica a contrattare minimi sopra i 9 euro. Tra l'altro, molte categorie di propria iniziativa stanno eliminando i livelli contrattuali sotto i 9 euro».

Il punto più sofferto dell'accordo è quello che introduce adeguamenti all'inflazione ogni anno ma anche ogni due.

«Avremmo voluto che per tutti fosse ogni anno. Non è stato possibile. Ma abbiamo generalizzato il principio che un adeguamento ci deve essere e non deve essere assorbito dai contratti successivi. Per una larga parte della platea interessata dall'accordo questo non esisteva».

Siete ancora convinti che i principi sulla rappresentanza condivisi nell'intesa vadano recepiti in una legge?

«Assolutamente sì. Una legge di sostegno sarebbe molto importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesca Re David, Cgil, al tavolo con 13 associazioni d'impresa, Cisl e Uil sulla rappresentanza



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring